

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 25 maggio 2000

ROCK

Smashing addio Si separa la band di Bill Corgan

■ Si separano gli Smashing Pumpkins, una delle band più innovative del rock americano, che godono anche di un seguito di culto internazionale. Lo ha annunciato lo stesso cantante e leader del gruppo, Billy Corgan, telefonando in diretta a un radio di Los Angeles, «Kroq». Corgan ha detto che aveva intenzione di chiudere con i Pumpkins anche prima dell'uscita dell'ultimo album *Machina/The Machines of God* a febbraio. Il gruppo potrebbe pubblicare un cd di brani tratti dalle sessioni di registrazione di *Machina*. Corgan continuerà la carriera da solo.

«Ma con chi se la prende Celli?»

Il direttore generale Rai si lamenta e Ippoliti lancia un sondaggio

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Dopo l'accorato grido di dolore del Direttore Generale che si vergogna di alcuni programmi senza precisare a chi si riferisca, ho deciso di sottoporre a mille persone questo quesito: "chi era il bersaglio delle accuse di Celli?" Il risultato verrà reso noto a breve». Ci voleva Gianni Ippoliti, con la sua consueta vena da provocatore, a buttare in macchietta la querelle che l'altro giorno ha gettato nel panico la Rai. Attraverso le pagine de *l'Avvenire*, infatti, il direttore generale ha lanciato il suo anatema: «mi ver-

gogno di certi programmi del sabato sera e della domenica pomeriggio». Ha tuonato Celli, senza però farsi scappare un solo nome. Non c'è stato, allora, che affidarsi a degli indizi. E andare per esclusione. Tolle le trasmissioni pomeridiane di Fabio Fazio (Raitre) e Licia Colò (Raidue) - apprezzate unanimemente sul piano della qualità - resta la *Domenica in* di Amadeus. Ma è lo stesso conduttore a rivelare di essere stato rassicurato personalmente dallo stesso Celli che l'ha svincolato da ogni timore. Neanche *Domenica in*, insomma, è sotto accusa. Allora, forse, sarà il sabato sera di Fabrizio Frizzi a non incon-

trare il gusto del direttore generale. Sbagliata anche questa ipotesi. Pure Frizzi, infatti, rivela che il suo *Per tutta la vita* gode del consenso sia di Raiuno che dei vertici di viale Mazzini.

Quali saranno allora gli imputati? «Se quello di Celli è stato un attacco non era rivolto alla persona, ma ad un troppo debole capacità di progettare e di produrre nuova creatività, alla riluttanza nei porsi su un piano moderno e a pianificare il futuro, alla tendenza di conservazione delle posizioni», risponde il consigliere di amministrazione Vittorio Emiliani, cercando di smorzare i toni della po-

lemica. «In Rai - prosegue - è stato più facile creare nuove società che non diversificare i palinsesti. E questo perché ci sono vischiosità di fondo molto più tenaci, delle specie di scatole cinesi». Il riferimento è ai gruppi di lavoro «che non si rinnovano», alla mancanza di «nuovi autori e nuovi talenti». «I gruppi di lavoro sono sempre gli stessi - afferma Emiliani - e questo strato immobile diventa paralizzante». Celli, insomma, «non alludeva alle persone». «Frizzi è un ottimo conduttore - dice Emiliani - e Amadeus è bravo, ma sono stati messi in una condizione difficile. Insomma - prosegue - c'è un'asso-

luta necessità, e credo sia questa la sostanza delle affermazioni del direttore generale, di lavorare di più alla creatività, di saper sperimentare meglio». Argomento, peraltro, sul quale si sente in piena regola la direzione di Raiuno che ribadisce la sua capacità di «contribuire in modo determinante agli utili Rai», avendo riportato a viale Mazzini personaggi come Celentano, Morandi e Santoro in grado di far impennare gli ascolti. Anche se, è proprio di ieri la notizia che vorrebbe un imminente passaggio del conduttore di *Circus* a Raidue, a causa della programmazione troppo a singhiozzo che Raiuno ha riservato al suo programma. «Quello di Santoro forse ha sofferto più degli altri programmi di informazione dei vincoli imposti dal palinsesto - dice il direttore di rete Agostino Sacca - ma anche se deciderà di passare a Raidue confermo la stima e l'amicizia che ho per lui».

TV

Serena Dandini versione cinefila passa a Stream

■ Serena Dandini si concede una pausa dalla tv generalista e approda sui canali satellitari. *Casa Stream* è il nuovo impegno dell'ex animatrice della *Tv delle ragazze*. In onda sui canali tematici di Stream, il programma gioca con il cinema alla maniera ironica dell'inventrice di *Tunnel*, *Comici e Teatro 18*. Per la Dandini non si tratta però di un tema inedito. Da due stagioni si dedica infatti su Raitre con il racconto dei festival del cinema di Venezia, nel programma *La mostra della laguna*. Un modo per mettere insieme ironia e passioni cinefile.

TONI JOP

ROMA La prima notizia è che, in Italia, una ragazza di 24 anni ha scritto, diretto e interpretato un film; la seconda è questa: il film va nelle sale il 26 maggio, in un periodo, cioè, in cui poche produzioni si tuffano potendo contare su una sicura contrazione del pubblico. Questa notizia riempie di orgoglio produttori e distributori della pellicola i quali raccontano di aver consapevolmente rinunciato alla opportunità di insaccare il loro lavoro nella programmazione della Mostra del cinema di Venezia, che accenderà le luci alla fine di agosto, pur di giocare questa rischiosa partita.

Terza notizia (se è notizia una impressione): il film *Scarlet Diva* si lascia guardare, non irrita, non provoca reazioni di insoddisfazione; invece, è curioso, sofferente, gentile, suggerisce qualche cosa che va d'accordo con l'idea del cinema di qualità. E pensare che era un film, oltre che atteso, anche «temuto». Sesso-sesso, violenza, asprezze da Dogma, il tutto legato alla personalità apparentemente «no limits» di Asia Argento, e poi un lungo silenzio sulla lavorazione del film e un formidabile riserbo mantenuto fino a ieri mattina, alla presentazione ufficiale.

Invece niente. Niente, almeno, che possa impensierire uno spettatore «medio». Qualche nudo, qual-



che contatto, qualche ceffone, molte «canne» mal vissute, molti «cazzo-cazzo». E Dogma, la lezione integralista di cinema impartita da Von Trier? «Niente Dogma - risponde Asia - piuttosto Pragma, il mio è un film pragmatico, nel senso che cerca la verità e questa è la cosa più apprezzabile che fanno i nazisti di Dogma». La temeraria Asia è in realtà una brava ragazza, basta guardare il film per convin-

cersene. Lei lo ha definito «un viaggio spirituale» e c'è da crederle.

Racconta la traiettoria, non invidiabile, di una attrice in ascesa, «bombardata», da piccola, dalla morte per overdose di una madre niente comunicativa. Interessante l'assenza, nel film, di una figura paterna che Asia ha spiegato così: «Volevo salvare la figura di mio padre», e quella della mamma no?

Dovunque le capiti di andare (Roma, Parigi, Londra, Los Angeles) la nostra Diva ha la poco gradevole ventura di incappare in personaggi, del cinema o della musica, e in situazioni che si incaricano di ricordarle quanto sia dura la vita e quanto sia inevitabile percorrerla in pressoché totale solitudine. E il solo «fatto» che sembra promettere la fine dell'isolamento e che la riconsegna alla vita non è tanto

l'Amore, quanto una improvvisa gravidanza... «Tutti mi chiedono se il film è autobiografico... ma anche se racconti una storia di marziani fai dell'autobiografismo; e poi molte delle situazioni che ho descritto mi sono state raccontate...»: Asia, autentica e sincera, parla così di un film che lei stessa tiene a definire «autentico e sincero». Ed è vero che l'impresa della regista si

muove in un tripudio di assenza di malizia che in fondo è forza e orizzonte della storia. Molto generazionale nelle reazioni e nel modo di farsi risucchiare dalle situazioni e persino nella tecnologia cinematografica. Il film è interamente girato in digitale, troupe leggera e, come dice lei con entusiasmo, «poco intrusiva» il che le permette di articolare un linguaggio per immagini vicino alla sua sensibilità,

che è quella di una ragazza - brava - di 24 anni. Insomma, c'è sintonia tra mezzo e intenzioni. Altre due notizie in chiusura: da detto che «le attrici in Italia sono come putane», nel senso che sono costrette ad essere per forza «bone», e che è felice di annunciare di aver trovato la sua strada nella regia. Addio - forse - alla recitazione. Intanto, *Scarlet Diva* è stato venduto in mezzo mondo.

Scarlet

Due immagini dal film «Scarlet Diva», il primo scritto, diretto e interpretato da Asia Argento che uscirà domani nelle sale

E la «Dark lady» cambiò immagine

■ È sincera, aperta, coraggiosa, e forse non ha idea di dove andare, però sa tenere in mano la macchina di un film. Con *Scarlet Diva*, Asia Argento costringe la sua immagine ormai consolidata nel mondo dello spettacolo italiano, e non solo italiano, ad una brusca sterzata. Tradiscono quella vecchia immagine, decisamente «dark», irriverentemente vicina alla amoralità, due elementi nuovi: da un lato la moralità molto forte, anche se non sempre convenzionale, che accompagna sottotraccia la vicenda della sgangherata eroina del suo film; dall'altra, la dimostrata capacità di mettere a punto una struttura complessa come quella di un prodotto cinematografico che, per di più, sta sul mercato, a quanto pare, in modo eccellente. Ciò significa che sa da che parte stare, o almeno che lo ha appreso strada facendo. È il «format» iniziale del personaggio «Asia» entra in crisi, positiva, ma ci entra. Quella sua capacità di stare alle cose con la tragica, quasi autistica riluttanza di un personaggio di un fumetto giapponese nella sostanza è tramontata e ora si diverte a raccontarsi, così com'era, in molti flash che tratteggiano la sua creazione, *Scarlet Diva*. È interessante come lei, Asia, fino a ieri simbolo della trasgressione e della costante indisponibilità, si sia trasformata in altro proprio partorendo un personaggio che se non è lei stessa, certamente le appartiene quasi per vincoli di sangue. Forse, non è un caso neppure che la calligrafia cinematografica mostrata da Asia sia così vicina esattamente a quella di un «manga» in cui le azioni si condensano in modo visivamente «hard» lungo un itinerario punteggiato da volti-primi piani che a loro volta condensano stati emotivi altrettanto «hard», paura, angoscia, dolore, spaesamento. E quante lacrime colorate di Rimmel! Questione di linguaggio. Asia usa da regista proprio il linguaggio che, nell'immagine che si aveva di lei, usava nella vita prima di voltare pagina. Un linguaggio fortemente comunicativo e gradito, sulla carta, alle cosiddette giovani generazioni, senza ambiguità, programmaticamente naïf, la lingua delle vittime inconsapevoli. Piacerà? Ai ragazzi probabilmente sì anche perché affonda le mani in una cultura comunicativa che li coinvolge e che hanno contribuito a fondare. E comunque, ora, Asia si piace così. T.J.



Asia

«Dirigo, non voglio recitare» Asia Argento volta pagina «Scarlet Diva» esce domani

Festivalbar, il fascino della hit

Tante star: da Zero a Noa. Partenza il 30 da Napoli

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO A questa edizione del Festivalbar, che parte a giorni da Napoli e arriva a settembre all'Arena di Verona, non mancherebbe niente per fare la gioia del patron Vittorio Salvetti. Lo dice suo figlio Andrea, che ha ereditato la manifestazione dal padre e già l'anno scorso è stato capace di condurla a termine con ottimi risultati, anche televisivi. Perché, come ha ricordato il direttore di Italia 1, Roberto Giovall, il Festivalbar è il programma di maggior share delare e quasi il suo marchio.

Inoltre le compilations del Festivalbar sono state nel 99 il disco più venduto dell'anno, con 700.000 album doppi venduti e 1.400.000 singoli. Ed è probabile che sarà così anche quest'anno, visto che il cast si conferma capace di sfornare uno, o forse più, tor-

mentoni estivi. Anche se forse, rispetto al 99, questa edizione si rivela più composita e meno caratterizzata, per esempio, dalla prevalenza del ritmo latino.

In cartellone ci sono Mariah Carey, Bon Jovi, Piero Pelù, Hanson, All Saint's, Ligabue, Nek, Gianni Morandi, Aqua, Mel C e Cranberries, Jarabe De palo, Duran Duran, Geri Halliwell, Orishas, Noa, Sasha, nonché, tra gli italiani, Irene Grandi, Patty Pravo e Renato Zero. Quanto basta per far impallidire Sanremo, accontentare tutti gli orecchi e anche quelli senza orecchio. Prima tappa, come si diceva, a Napoli, col Gala d'apertura che andrà in onda martedì 30 maggio su Italia 1. Poi si passerà a Firenze (20-27 giugno), a Capoliveri (4-11 giugno), a Lignano Sabbiadoro (18-25 luglio e 1 agosto) e Verona (11-12 settembre).

Conduttori dello spettacolo sono Fiorello e Alessia Marcuzzi, che

già si sono dimostrati capaci di nuotare come pesci nella folla, come volevasi il Presidente Mao, per altre ragioni. Mentre Fiorello sembra aver acquistato consapevolezza e voglia di amministrarsi, a 40 anni appena compiuti, con orgoglio professionale. Imparando a dire di no, senza più spendersi in qualunque varietà. Ormai ha dimostrato di non essere solo un intrattenitore turistico di talento e, partecipando al film di Minghella «Il talento di mister Ripley» si è guadagnato una nomination agli Emmy Awards per la miglior performance musicale. Ora ha al-

//

A presentare il Galà su Italia 1 saranno Fiorello e Marcuzzi

//

Alessia Marcuzzi e Fiorello collaudati presentatori del Festivalbar su Italia 1



cuni preziosi appuntamenti con produttori americani che lo impugneranno nei primi giorni di giugno, e magari anche oltre.

E, se Fiorello appare in stato di grazia, anche la Marcuzzi ha guadagnato posizioni, sia attraverso la sua assennata partecipazione a Sanremo, sia con la presenza sorridente e tranquilla a «Mai dire go».

Neppure i calendari hanno nuocuto alla sua immagine di brava ragazza, giudiziosa e semplice, che ama stare sul palcoscenico «a fianco di qualcun altro», dice, perché non le piace «chi sgomitava per imporsi», soprattutto tra le donne. E chissà chi ha in mente. Ma tanto è inutile cercare di farla entrare in polemiche. Anche se qualche col-

lega giornalista ci prova. Lei si limita a dichiarare: «Ormai sono al mio 5° Festivalbar e mi sento a casa. Per me non è lavoro: è una festa». E Fiorello aggiunge: «Per fare il Festivalbar non ci vogliono due conduttori, ci vogliono due persone che, dalle 2 del pomeriggio alle 2 di notte sappiano intrattenere il pubblico in piazza. E, in questo, la-

sciatemelo dire con un po' di immodestia, io e Alessia ci sentiamo molto bravi».

Se Fiorello va a Hollywood, Alessia resta in Italia, ma per girare una serie di telefilm «americani», intitolata «Tequila e Bonetti». Recita nel ruolo di una poliziotta che si chiama Fabiana Sasso e recitare le riesce naturale. «Mi piace perché è la continuazione di quello che ho sempre fatto. Non ballo, non canto, non sono una soubrette e da piccola volevo diventare una delle Charlie's Angels».

I sogni umani qualche volta si avverano. Forse anche quelli dei cani. Tequila infatti è un bel l'incrocio tra Labrador e San Bernardo, ma, essendo un personaggio complesso, è interpretato addirittura da tre fratelli: uno per le scene di azione, uno per gli intensi primi piani e un altro, chissà, per le parti comiche.

Invece al Festivalbar non ci sono cani, anche se non tutti i cantanti cantano davvero. Alcuni muovono solo le labbra al ritmo del playback, perché, come dice saggiamente Andrea Salvetti, «il Festivalbar è una manifestazione di promozione discografica». E questo lo fa benissimo.

